

COMUNICATO STAMPA

LE SORGENTI “PERDUTE” DEL DESE: RESANA NON DIFENDE LA “NOSTRA” ACQUA?

Treviso, 26-10-2018

La storia delle sorgenti “perdute” del Dese è una storia simbolica del nostro Veneto, che dimostra che quanto sia difficile cambiare registro rispetto al passato e privilegiare la fruizione collettiva dei “beni pubblici” rispetto all'uso strumentale per alcuni privati.

A Resana dal 2014 con l'ex sindaco Mazzorato si iniziò un percorso per riportare alla luce le sorgenti del fiume Dese e creare una pista ciclopedonale lungo il Musonello. Sono state votate ben 4 delibere in Consiglio Comunale e stanziati soldi pubblici per questo scopo, ma, pare che l'obiettivo che si otterrà sarà parziale, visto che il ripristino delle sorgenti del Dese sta per essere stralciato dai lavori in corso di completamento.

Un passo certamente importante e per il quale va ringraziata l'attuale Amministrazione è la creazione della pista ciclopedonale lungo il Musonello, ma anche qui tutto si ferma dove le “incrostazioni” del passato hanno ceduto a pochi privati sia il sedime del fiume che altre parti demaniali. Quello che non si riesce a superare è il contrasto tra l'interesse consolidato di pochi e la possibilità di ridare a Resana le sue peculiari caratteristiche di zona di risorgiva valorizzando la sorgente del Dese.

E' certamente una richiesta impegnativa, ma perchè dovremmo rinunciare a difendere il nostro territorio su cui da sempre si sono fatte speculazioni grandi e piccole per interessi privati?

Perchè un paese come Resana deve perdere a questa attrattiva, importante testimonianza di una sua peculiare caratteristica?

La rivendicazione di tale diritto di tutti risale a molto tempo fa, oltre 40 anni fa, quando un cittadino di Resana, maestro elementare ed ambientalista ante-litteram, si opponeva con tutte le sue forze all'interramento di un fontanazzo, che confluiva nel Dese, che stava per essere ostruito dalla costruzione di una fabbrica.

Il maestro Dal Bon, detto Bibi, fece causa contro tale scempio, ebbe ragione dalla giustizia civile, ma nulla si modificò!

Anzi la fabbrica, mai sanzionata per l'interramento del fontanazzo, si sentì autorizzata a interrare altri 350 m del fiume Dese; poi il Comune vendette alla stessa fabbrica gli altri attigui 350 m di strada antica del Musonello.

“Altri tempi....” - direte voi - “altra sensibilità”...

Vent'anni dopo, nel 1994, in memoria di questo cittadino esemplare e per contrastare un ulteriore interrimento di 700m del fiume Dese, si costituì un'associazione, il Cason del Pometo, che cercò in tutti i modi di sensibilizzare l'Amministrazione di Resana per evitare un'ulteriore svendita di terreno e beni demaniali, ma anche in questo caso il “progresso” vinse....

La situazione addirittura peggiorò visto che, tra il 1994 ed il 2004, il fiume venne riempito di letame per rivendicare la necessità di tombarlo per motivi igienico sanitari: lavoro prontamente eseguito ed autorizzato proprio da chi deve difendere le nostre acque (Demanio delle Acque e Consorzio di Bonifica Brentella Piave)!

in com-181021-resana-rev2.doc

Visto che oramai il fiume non c'era più, alcuni privati pensarono di edificare costruzioni accessorie proprio sopra il sedime del fiume in barba a tutte le leggi ed ovviamente senza che l'amministrazione comunale movesse alcun rilievo.
“Pàroni a casa nostra”? No, direi, “paroni a casa di tutti...”.

Nel 2014, quarant'anni dopo la battaglia (persa) dal maestro Bibi, l'associazione Cason del Pometto con altre associazioni propose il **progetto “Adotta un fiume”** per cercare di ottenere il ripristino del fiume Dese e della pista ciclopedonale del Musonello.

L'ex sindaco Mazzorato fu un interlocutore sensibile al bene del suo territorio ed alla questione ambientale e vennero predisposte e votate delibere per stanziare fondi per tale progetto, che però si arenò per la caduta della giunta.

Durante il commissariamento prefettizio, che teoricamente doveva gestire l'ordinaria amministrazione, ci furono una serie di delibere paradossali da noi contestate duramente: si stanziavano fondi per due piste ciclabili parallele a 50 metri l'una dall'altra, dividendo però in due stralci la pista ciclabile lungo il Musonello.

Come mai? E' evidente che il retro pensiero era quello di non voler portare a compimento il secondo stralcio di questa pista perchè si sarebbe dovuto intervenire sui privati con costruzioni abusive proprio in area demaniale...

Il primo stralcio della pista ciclabile è stato realizzato (visto che non interferiva con nessuno) e si sperava che anche il ripristino delle sorgenti del Dese sarebbe stato fatto, ma le ultime decisioni del sindaco Bosa sembrano modificare tale progetto con banali scuse (“non ci sono soldi... non c'è più acqua...”).

Resana resterà quindi il paese dove un tempo, si narra, ci fossero le sorgenti del Dese e null'altro?

La netta sensazione è che non si voglia completare questo progetto ed il secondo stralcio della ciclabile sul Musonello per non turbare il “quieto” vivere di chi ha usato beni demaniali per i propri fini con la condiscendenza delle precedenti amministrazioni e delle autorità preposte ai controlli ed alle autorizzazioni.

Finchè la maggioranza dei cittadini di Resana penserà che questa modalità di utilizzo privato dei beni comuni è corretto, questa “musica” non cambierà.

Il maestro Bibi continuerà ad attendere il suo fontanazzo e noi saremo con lui, fedeli al suo insegnamento ed alla sua tenacia.

Si allungherà solo l'elenco di coloro che tollerano lo scempio dei “beni comuni”: in Veneto non sono pochi, ma è una battaglia che non abbandoneremo perchè l'acqua è vita e come aveva capito il maestro Bibi, se non c'è più acqua, non c'è più vita.

APPUNTAMENTO A TUTTI LUNEDI' 29 OTTOBRE 2018 ore 11.30 a Resana dove dovrebbero esserci le sorgenti del Dese per la conferenza stampa.

p. ITALIA NOSTRA Treviso
il presidente Romeo Scarpa

